

PIERO SANDULLI
NON ROVINIAMO IL GIOCATTOLO

L'articolo 1 della legge n. 280 del 2003, nel riconoscere l'autonomia dell'Ordinamento sportivo nazionale: nel fare ciò descrive una filiera che discende dal Comitato Olimpico Internazionale e, passando attraverso le varie organizzazioni olimpiche nazionali e le federazioni, giunge a raccogliere le società sportive e gli atleti.

La legge, dunque, disegna un sistema organico, nell'ambito del quale ogni struttura, internazionale e nazionale, trova la sua collocazione. In virtù di tale quadro generale, anche nel nostro Paese, viene riconosciuta la autonomia dell'organizzazione sportiva e vengono inquadrare quelle materie: tecniche e disciplinari, che la legge stessa definisce, nell'articolo 2, come non rilevanti per lo Stato.

Detta irrilevanza discende dalla circostanza, palese nella normativa, che quelle questioni tecniche e disciplinari hanno trovato un "legislatore" di natura internazionale il quale, di volta in volta, modula le proprie regole, senza che questo implichi un controllo da parte della giurisdizione statale. Il sistema, così articolato, ha trovato in due diverse circostanze (nel 2011, sentenza n. 49 e nel 2019, sentenza n. 160) la valutazione di costituzionalità ad opera dei Giudici della legittimità delle leggi. Questo delicato meccanismo si regge se non si interrompe l'organizzazione ed il flusso di regole discendenti dagli enti sovranazionali. Nel caso del calcio la filiera contempla il vertice rappresentato dalla FIFA, a seguire le federazioni continentali, richiamanti i diversi decentramenti olimpici, le federazioni nazionali e le leghe, che materialmente presiedono alla organizzazione dei vari campionati.

La annunciata e praticamente abortita creazione di una "Superlega" determinava una evidente frattura della filiera sopra descritta, facendo venir meno quegli stessi principi che la normativa italiana ricorda e che consentono una unicità di vertice del mondo sportivo.

L'essersi collocati al di fuori di questo sistema avrebbe prodotto conseguenze che non sembra siano state valutate dalle società proponenti detta alternativa. Invero, se ci si colloca fuori dal sistema non è possibile poi fruire dei servizi che quel sistema produce (pensiamo, ad esempio, alla designazione degli arbitri ed all'utilizzo della giustizia sportiva apprestato dall'UEFA).

Né si sarebbe potuta invocare, come scusante, la crisi economica nella quale la pandemia ci ha fatto cadere. A ben vedere chi ha subito i danni minori dalla crisi economica è proprio chi si voleva chiamare fuori dalla solidarietà e dalla divisione dei diritti di riproduzione televisiva derivanti dal torneo.

È necessario ricordare, infatti, che i danni economici maggiori sono ricaduti sulle società più piccole, incidendo, in particolar modo, su quelle della lega dilettanti e sulle società giovanili, per le

quali oltre al danno della perdita economica è venuta meno anche la funzione di socializzazione che esse svolgono.

È, perciò, stato da subito auspicabile che l'annunciata "scissione" rientrasse in qualche modo in considerazione di una serie di elementi di carattere giuridico-sportivo che dalla presentazione della "Superlega" non sembravano essere stati sufficientemente considerati. Infatti, l'unico elemento che sembrava spingere a questo "egoismo di pochi", è l'elemento economico attraverso una sorta di organizzazione discendente dalla potenza (o forse dalla prepotenza) dei più forti.

Va ricordato che lo sport deve ispirare i suoi fruitori a comportamenti leali ed in qualche modo orientati dalla solidarietà. Tutto ciò non sembrava essere alla base delle scelte annunciate.

Mi auguro che dopo questa fibrillazione coloro i quali hanno operato questa scelta riflettano, ipotizzando un sistema che possa dar soddisfazione alle esigenze di tutti e soprattutto che consenta al giuoco più bello del mondo di continuare a viaggiare sulla base di un carisma unitario.